

Roberto Rossi

MILANO Erano in pochi ieri in piazzale Gorini. Forse una decina di persone, tutti parenti. Piazzale Gorini è la sede dell'obitorio milanese. Un palazzo antico, ristrutturato non da molto, nei pressi della Città Studi, una delle zone universitarie del capoluogo lombardo.

Qui giovedì notte sono state trasportate le tre vittime del Pirellone. Vittime di un momento di lucida follia o di un incidente tanto assurdo quanto inspiegabile e ancora da accertare. Oltre al pilota del velivolo, Luigi Fasulo, nei locali di piazzale Gorini ci sono anche Anna Maria Rappetti e Alessandra Santonocito. Lavoravano al ventiseiesimo piano del palazzo della Regione Lombardia, lo stesso centrato in pieno e sventrato dal Piper Commander.

Anna Maria era sposata, aveva un figlio di quattro anni e faceva l'avvocato dal 1993. Non abitava a Milano ma a Monza, che dal capoluogo non dista molto ed è unito da un cordone di palazzi, capannoni, fabbriche e tangenziali. I colleghi che l'hanno conosciuta, la ricordano come una persona competente, precisa e puntuale. Suo marito, Vittorio Bogani, è medico chirurgo all'Asl. La notizia l'ha avuta da un collega quasi cinque ore dopo lo schianto, quando già il livello di apprensione, dovuto alla mancanza di notizie, era alto. Si erano sposati cinque anni fa.

Alessandra invece non era sposata, ma «aveva un fidanzato» ci dice la sorella Rosanna, che di mestiere fa la giornalista. Lei gli avvenimenti li ha seguiti attraverso le agenzie, nella sua redazione al Sole 24 Ore. Dal momento dell'impatto (le 17,46) fino a sera è stata incollata al computer che scorreva notizie e al telefono per provare a contattare la sorella a un cellulare muto.

Quando ci ricorda chi fosse Alessandra lo fa in modo fermo ma dolce. Senza far pesare l'imbarazzo che c'è in questi momenti per chi deve chiedere informazioni. «Una ragazza semplice, gentile, socievole, che faceva bene il suo lavoro», ci spiega Rosanna. «Lavorava presso la Regione da circa dieci anni. Si occupava di cause che riguardavano la sanità. Quindi cose non da poco. Se ne è andata nel momento più bello della sua vita».

Presto avrebbe compiuto 42 anni. «Non posso dire - continua Rosanna - che era una donna in carriera. Aveva tanti interessi, amava viaggiare». Rosanna, la madre Maria Grazia e il padre Nino hanno saputo di Alessandra a tarda sera dal

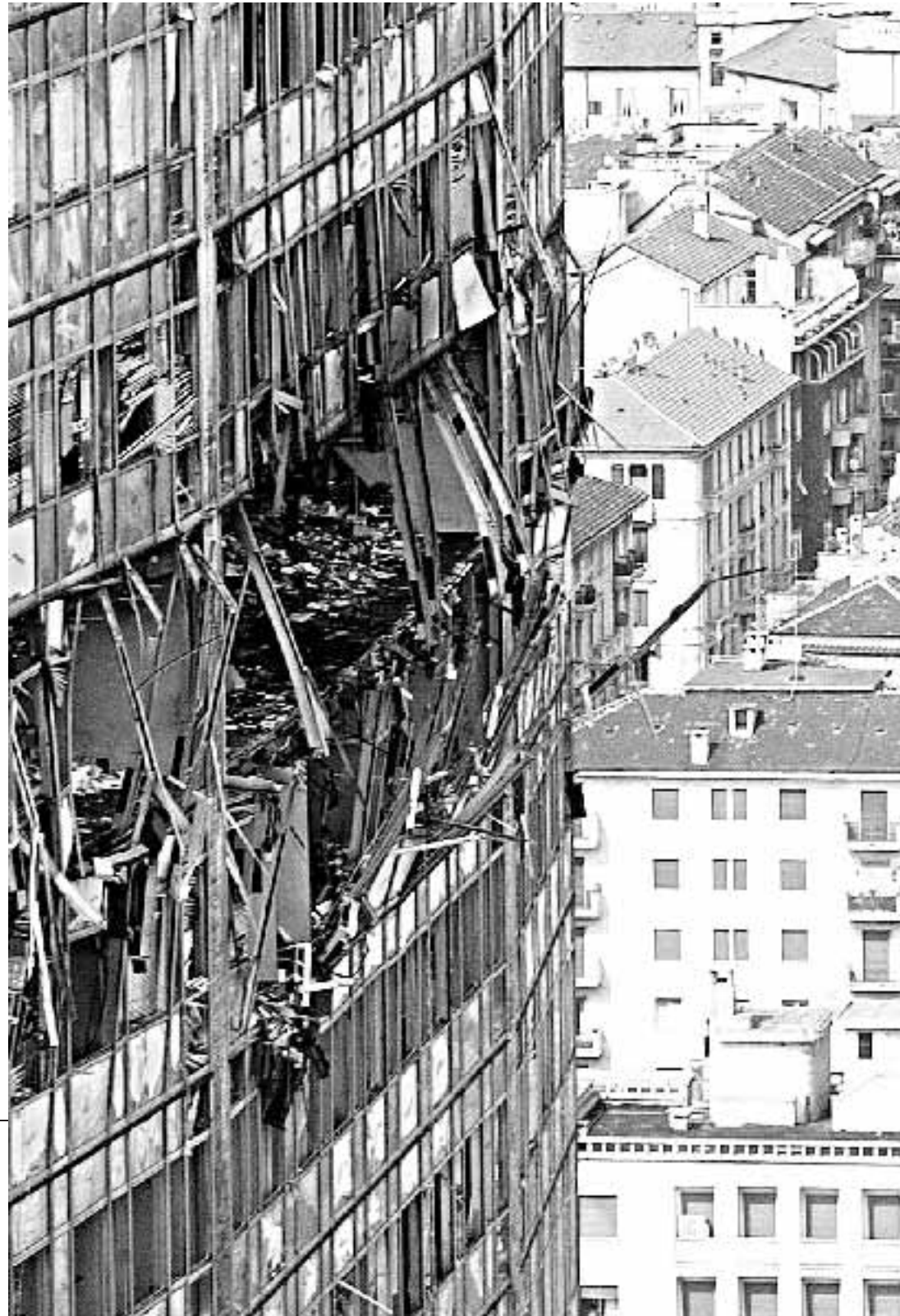
“ Anna Maria faceva l'avvocato dal 1993, sposata, un bambino piccolo. Il marito è medico un collega gli ha comunicato la tragica notizia



Alessandra e la professione, la sorella la ricorda come una persona dolce, serena, semplice. Se n'è andata nel momento più bello della sua vita”

# Unite nel lavoro, unite nella morte

Le due legali della Regione erano nel loro ufficio al ventiseiesimo piano del grattacielo



Una immagine ripresa da un elicottero del 25° piano distrutto

## Che bello salvare quella ragazza

I vigili del fuoco nell'edificio: «Non ci sono eroi, è il nostro lavoro»

Giuseppe Caruso

MILANO Due giorni fa i vigili del fuoco sono stati i primi ad accorrere sul posto e sono stati i primi ad entrare dentro il Pirellone. «Come sempre, come è giusto che sia, visto il lavoro che abbiamo scelto» dichiarava uno di loro. Quando ancora tutti pensavano all'attentato, pochi minuti dopo l'impatto, sono arrivati quelli del commando di via Benedetto Marcello, distante solo poche centinaia di metri dal luogo del disastro. Poi sono giunte le altre squadre ed è iniziato il lavoro.

«La cosa più bella? Sicuramente è stato l'abbraccio di quella ragazza. Si è affidata con fiducia a me ed alla fine mi ha detto "grazie". So che si chiama Giovanna, ma non l'ho più vista» racconta il giorno dopo Mauro Bonfanti, 39 anni, padre di famiglia ed appartenente alle «Saf», le squadre speciali dei vigili del fuoco. Ieri è toccato a loro salire per portare al sicuro chi era rimasto bloccato dentro il Pirellone, ai gruppi addestrati per i lavori più impegnativi e pericolosi. Sono in grado di utilizzare tecniche speciali che vengono dal-

la speleologia e dell'alpinismo.

Mauro Bonfanti si è calato con una fune dal 12° al 4° piano ed ha preso la dipendente regionale che era rimasta intrappolata in quell'ascensore, l'ha imbragata e l'ha portata su. «Saranno stati una trentina di metri» dice ancora il vigile «niente di difficile. In altre situazioni ci è capitato di fare interventi con funi anche di 200 metri. Ma è il nostro lavoro, intervenire in caso di emergenza. Non è una questione di coraggio. Non è una questione di passione». Come per i suoi colleghi che si prodigavano ad aiutare gli altri dipendenti in difficoltà e si imbattevano nel corpo senza vita dell'avvocatessa Alessandra Santonocito. «Ma nessuno di noi è un eroe» dice ancora Bonfanti «facciamo semplicemente il nostro lavoro. Non c'è stato nulla di eccezionale».

Intanto fuori i vigili del fuoco di Milano spegnevano l'incendio «a tempo di record, in solo tre minuti e mezzo», come ha comunicato ieri Dario D'Ambrosio, il comandante provinciale dei «pompieri». Lo stesso D'Ambrosio poi, commentando l'impatto tra l'aereo pilotato da Fasulo ed il grattacielo, ha definito «tra-

no il fatto che una persona, vedendo il Pirellone, una struttura così grande, non tenti una virata, ma entri orizzontalmente. Questi tipo di "ingresso" è stato però un bene, perché l'aereo ha perso le ali al primo impatto e si è infilato nel vano tra i due corpi ascensori. Così le strutture orizzontali non sono state danneggiate troppo ed il grattacielo ha retto. Tra una settimana il Pirellone potrebbe addirittura essere agibile fino all'11° piano».

Nel giorno del disastro i vigili del fuoco hanno utilizzato 30 automezzi operativi ed elicotteri provenienti da Torino, Genova, Venezia e Varese. Le foto degli elicotteristi che si calano da 40 metri con un verricello sul luogo dell'incidente sono tra le più diffuse dai media. Secondo il maggiore dell'aeronautica Marco Epi, che guidava quegli uomini, si è trattato «soltanto di lavoro. Anche se ieri ero in vacanza. Mi trovavo dalle parti della stazione quando ho sentito lo scoppio. Mi sono messo subito a disposizione e verso le 19:15 mi hanno detto che era ora di andarci. Rispetto alle alluvioni quella di ieri è stata una missione quasi banale, ma soltanto con il senno di poi.

Sul momento non sapevamo che cosa ci potesse aspettare. Pensavamo tutti all'attentato».

Ieri i vigili del fuoco sono tornati al lavoro. Hanno accompagnato il presidente della regione Lombardia Formigoni nella sua visita al Pirellone disastro e soprattutto hanno provato ad arginare la continua caduta di detriti dell'esplosione dai piani alti. Il pericolo è rappresentato soprattutto da quanto sporge ancora dal grattacielo.

Come le due fotocopiatrici che pendevano dal margine del 26° piano e che sono state recuperate grazie alla stessa gru utilizzata dai vigili del fuoco dopo l'incidente aereo dello scorso 8 ottobre a Linate. Altri interventi sono stati fatti dai vigili calandosi dal tetto del grattacielo.

E loro, tra una pausa e l'altra, si sottoponevano all'interesse e dei complimenti che gli venivano rivolti dai cittadini milanesi e dalle cariche istituzionali. Perché ai vigili del fuoco, comunque felici per i ringraziamenti, in fondo non è sembrato di aver fatto qualcosa di grandioso. «Abbiamo semplicemente fatto il nostro lavoro», ripetono tutti convinti. E forse questa è la cosa che soprende di più.

### il bilancio

## Confermato: tre morti Ansia per una donna ferita

MILANO È di 3 morti e 11 feriti non particolarmente gravi il bilancio dell'incidente di giovedì al grattacielo Pirelli.

Lo ha confermato ieri il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, che ieri mattina si è recato al Pirellone, dove è stato ricevuto dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Tra i feriti - ha detto Ferrante parlando con i giornalisti al termine del sopralluogo - c'è una signora ricoverata al Fatebenefratelli, ma non in pericolo di vita. Questo è allo stato il bilancio del fatto».

Un bilancio che poi non è cambiato. L'unica persona che appare grave in questo momento rimane la dipendente di Cesate, in provincia di Milano, che tra l'altro nel pomeriggio di ieri è stata trasferita al centro grandi ustionati dell'unità operativa di chirurgia plastica dell'ospedale Niguarda di Milano uno dei più attrezzati in tutta Italia.

La donna, che era stata inizialmente ricoverata nell'ospedale più vicino al grattacielo Pirelli (il Fatebenefratelli appunto), «ha ustioni di secondo grado profonde e superficiali agli arti inferiori e superiori su circa il 35% del corpo».

«Il pronto soccorso - con-

clude la nota - ha assistito complessivamente cinque feriti di lieve entità che sono stati tutti dimessi tra la serata di ieri e oggi».

Nel pomeriggio la direzione dell'ospedale Fatebenefratelli ha anche reso noto un bollettino medico con le informazioni aggiornate sullo stato di salute dei pazienti ricoverati in seguito. Oltre alla paziente ustionata, della quale la nota ha ricordato il trasferimento, il bollettino ha riferito che «sono immutate le condizioni cliniche del paziente ricoverato in rianimazione e del paziente ricoverato in ortopedia (l'uomo, un passante, si era rotto una gamba dopo essere stato investito da una Smart sfuggita al controllo del guidatore in seguito all'onda d'urto)».

«È stato ricoverato - prosegue la nota del nosocomio - in tarda mattinata presso il reparto di Chirurgia Generale 2/a un paziente che aveva riportato ferite lacerocontuse in diverse regioni del corpo, già assistito e tenuto in osservazione sino a quel momento presso il Pronto Soccorso. Il paziente (che è cosciente, vigile, orientato e le cui condizioni generali sono buone) è stato ricoverato per motivi precauzionali legati alla consistente perdita di sangue a seguito delle importanti ferite riportate».

centro di crisi collocato a una centinaia di metri dal grattacielo, presso l'Hotel Gallia.

Alessandra e Anna Maria lavoravano a pochi metri di distanza, in uffici contigui. La prima è stata ritrovata sotto le macerie del ventiseiesimo piano. Anna Maria invece è stata fatta volare via dall'onda d'urto provocata dall'impatto e trovata in strada. Tanto che nelle prime concitate ore in molti credevano che fosse una passante colpita dai detriti del palazzo.

Per entrambe forse si sta pensando a funerali comuni. La data

non è stata ancora scelta anche perché devono essere svolte le autopsie di routine. «È possibile che ci sia una giornata di lutto cittadino nel giorno dei funerali», ha annunciato ieri il sindaco di Milano, Gabriele Albertini,

incontrando i giornalisti dopo la tragedia di ieri al Pirellone. Dalla Regione, però, frenano. «Non lo sappiamo ancora - ci dice uno dei portavoce di Roberto Formigoni - . Il presidente non ha ancora deciso e probabilmente ci vorrà qualche giorno».

Comunque, alle famiglie delle vittime oltre ad eventuali altri risarcimenti che potrebbero essere decisi dalla giunta regionale, spettano due anni di stipendio lordo. Lo prevede, ha spiegato ieri a Milano l'assessore agli Affari generali della regione Lombardia, Guido Della Frera, l'assicurazione che copre i casi di morte dei dipendenti della Regione.

La Regione, inoltre, ha detto l'assessore, ha una polizza, con la compagnia Assitalia, che copre il grattacielo Pirelli in caso di «caduta di aeromobili, veicoli spaziali od oggetti orbitanti». Il massimale di tale polizza, ha chiarito l'assessore, ammonta a 278.000.000 euro circa, cifra che «va ben oltre le prime stime dei danni».

Gli ascensori centrali del grattacielo, ha spiegato ancora Della Frera l'assessore, dovranno essere ricostruiti, mentre, se si riuscirà come sembra, a riaprire i primi undici piani la settimana prossima non dovrebbero esserci problemi per gli impianti dell'acqua e dell'elettricità visto che si tratta di impianti la cui gestione è «compartimentizzata». Comunque, ha concluso l'assessore, è già scattata una gara di solidarietà tra le istituzioni: «il Comune e il demanio ci stanno offrendo dei palazzi già pronti qui intorno per ospitare i nostri dipendenti».

Dipendenti che lunedì ricorderanno in modo ufficiale le due colleghe (ieri sera invece è stata celebrata una messa di suffragio). Unite non solo da un'amicizia ma anche da un destino comune.

**Buona salute a tutti** Incontro nazionale dei democratici di sinistra sulle politiche per la salute

Roma, 22 aprile 2002 ore 9.30-18.00

Sala Folchi - Azienda Ospedaliera S. Giovanni Addolorata  
Piazza S. Giovanni in Laterano, 76

Laimer Armuzzi	Filippo Bubbico	Silvio Natoli
Augusto Battaglia	Sergio Chiamparino	Giulia Rodano
Giovanni Berlinguer	Grazia Labate	Maurizio Rosi
Monica Bettoni	Giuseppe Mascioni	Enrico Rossi
Rosy Bindi	Augusto Melappioni	Giorgio Tonini
Giovanni Bissoni	Michele Meta	Livia Turco
Marida Bolognesi	Giuseppe Petrella	Nicola Zingaretti

Sono invitati medici, operatori, associazioni, cittadini

Conclude  
**PIERO FASSINO**



Direzione nazionale - Gruppo DS Regione Lazio